



## Domani la premiazione Bottari Lattes Grinzane Sfida tra Leine, Bertola, Mari, Cameron e Greer

Si terrà oggi e domani nelle località piemontesi di Alba, Monforte d'Alba e Grinzane Cavour la IV edizione del premio letterario Bottari Lattes Grinzane, organizzato dalla Fondazione Bottari Lattes e dall'associazione Premio Bottari Lattes Grinzane. Ad aggiudicarsi il riconoscimento per la sezione La Quercia, rivolta a un autore affermato, è lo scrittore inglese Martin Amis con *London Fields* (1989, ma ripubblicata da Einaudi nel 2009). Il romanzo di Amis, ambientato in un

apocalittico scenario di fine millennio, è considerato un capolavoro, con la sua programmatica abolizione della forma, della struttura temporale e di ogni divisione tra generi letterari. Alla sezione Il Germoglio, dedicata a opere di narrativa italiana e internazionale pubblicate nel 2013, concorreranno invece cinque autori: Stefania Bertola con *Ragazze manciate* (Einaudi), Peter Cameron con *Il weekend* (Adelphi), Kim Leine con *Il fiordo*

dell'eternità (Guanda), Alessandro Mari con *Gli alberi hanno il tuo nome* (Feltrinelli) e Andrew Sean Greer con *Le vite impossibili di Greta Wells* (Bompiani). L'assegnazione del premio sarà decisa domani da dodici giurie scolastiche composte da 192 studenti. Il coinvolgimento dei ragazzi conferma lo spirito dell'originario Premio Grinzane Cavour, capace di combinare letteratura e didattica.

G. VEN.

# I FENOMENI DELLO STREGA

## L'autoplagio di Scurati Tutto per farsi ricordare



Lo scrittore Antonio Scurati, già vincitore del Campiello [Olycom]

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

Che cosa non si farebbe per far parlare di sé. È appena stata annunciata la cinquantesima dei finalisti dell'ormai esausto e sfiancante Premio Strega, e già ci troviamo in piena farsa. Per la cronaca, i cinque finalisti del premio più truccato dell'editoria italiana sono Giuseppe Catozzella, Antonella Cilento, Francesco Pecoraro, Francesco Piccolo e Antonio Scurati. Su quest'ultimo vorremmo soffermare l'attenzione. Innanzitutto per ricordare come nel 2009 perse la finale per un solo voto (vinse Tiziano Scarpa) con un libro intitolato *Il bambino che sognava la fine del mondo* (Bompiani). Fu, per lui, una tragedia. Si lamentò in diretta tv del fatto che i risultati fossero già noti prima del conteggio dei voti, come se lui si trovasse lì per caso. Aveva probabilmente ragione, ma allora perché tentare di nuovo? L'assillo della competizione e della gloria, ancorché taroccata, è così invincibile nell'animo del nostro?

Evidentemente lo è. Per ragioni che in parte ci sfuggono, riproponendo la propria candidatura quest'anno con il romanzo *Il padre infedele* (Bompiani), piagha se stesso. Copia proprio dal libro sconfitto cinque anni orsono. E lo fa in modo massiccio. Interi capoversi. Qualche esempio. Cinque anni fa: «Sì, pensa tu, pensa tu, mia ombra degli altopiani, mio volo di notte, soffia su di me la sabbia dei tuoi deserti. Il mio animo è ancora romantico, sebbene il mio corpo sia immerso nella ferocia dei consumi sessuali, nella voluttà dei desideri fattisi suprema legge di mercato, nell'assenza di ogni bisogno che è l'unica regola del desiderio». Oggi: «Sì, pensa tu, pensa tu, mia ombra, mio demone notturno. Il mio animo è ancora romantico, sai,

ma il mio corpo nuota nella volubilità dei desideri fattisi suprema legge di mercato».

Ora, sorvolando sull'ampollosità e la legnosità della prosa, vero esempio di scrittura trash, chi ha votato finora non si è accorto del copia e incolla? Altro esempio. Cinque anni fa: «Poi la ragazza m'impose le mani. Voltato di schiena, mi persi nell'ebetudine del godimento. Un piacere lieve, a bassa intensità, ma proprio per questo terminale ed estremo. Le sue mani sui miei polpacci, sui miei fianchi, nel solco delle natiche. Mi mutavano in un uomo immacolato, in un animale marino, una foca, un tonno, un bambino. Poi mi fece voltare. Ero finalmente, propriamente supino». Oggi: «La ragazza gli impone le mani. Voltato di schiena, lui si sente come una vigna ad alberata assalita dal tracico della vite. Si perde nell'ebetudine del godimento. Un piacere lieve, sottocutaneo, a bassa intensità, ma proprio per questo terminale ed estremo. Le mani di lei sui suoi polpacci, sui suoi fianchi, nel solco delle sue natiche. (...) Quelle mani lo mutano in un uomo immacolato, in un animale marino, una foca, un tonno, un bambino». Ohibò.

E potremmo continuare. A scoprirlo non è stato nessuno dei 400 Amici della Domenica, i quali ben si guardano dallo sciroparsi i libri che dovranno votare. È stato il critico e giornalista Gian Paolo Serino. Ci rimane però un dubbio, anzi una certezza. Il giochino è stato fatto apposta, e con l'intento di farsi scoprire. Forse è questo il modo di Scurati di farsi ricordare. Forse è anche il suo modo, per quanto un po' cervelottico, di denunciare le storture di un meccanismo che fa acqua da ogni parte. E se, fra ombre degli altopiani, voluttà dei desideri e animali marini assortiti, vincessero proprio lui?



Giuseppe Catozzella, vincitore della 1 edizione del premio Strega giovani e in pole position tra i finalisti dello Strega [Ansa]

## Il portatore sano di banalità Catozzella dritto al successo

*Di sinistra, cervello in fuga, fan di Saviano, schierato dalla parte dei migranti: il primo della cinquina ha i requisiti giusti per vincere*

■ ■ ■ TOMMASO LABRANCA

Ho un nuovo idolo: Giuseppe Catozzella, scrittore e giornalista. Fino a ieri era indistinguibile dentro la massa degli intellettuali che si agitano nei grandi magazzini dell'indignazione socio-politica. Da oggi, grazie alla pole position conquistata nella cinquina del Premio Strega, il Catozzella rischia di finire sotto le luci ben studiate della più raffinata boutique letteraria italiana. E ha tutti i numeri per guadagnarsi la vetrina.

Prima di tutto lo schieramento politico, e non sto nemmeno a dire quale. Poi l'ormai necessaria fuga dall'Italietta che tanto piace ai vittimisti intellettuali meno dotati. Catozzella dopo la laurea si è trasferito per un lungo periodo in Australia, dove i surfisti locali gli facevano gli scherzi. Così lui è tornato in patria e ha avuto la lungimiranza di scegliere la giusta parte geografica. Perché se la Massoneria ha il Grande Oriente d'Italia, la nostra cultura ha il Grande Meridione d'Italia. Questo folto gruppo di pensatori è convinto che al Nord siamo tutti ignoranti non scolarizzati, attratti dai soldi e dalla volgarità televisiva. Peccato poi che al *Grande Fratello* i peggiori esempi di infingardaggine, spalmati seminudati sui divani, siano tutti *made in Sud*.

Catozzella ha fatto l'en plein, incassando per il suo stregabile libro *Non dirmi che hai paura* il plauso esagerato di tre feroci meridionalisti: Goffredo Fofi, Erri De Luca e Roberto Saviano. Quest'ultimo endorsement è il giusto premio per il Catozzella che danzava da anni un riverente minueto intorno a Saviano. Culminato con la

pubblicazione di *Alveare*, una gomorata pubblicata nel 2011 da Rizzoli e poi ri-pubblicata da Feltrinelli, perché Giuseppe è talmente emulativo da seguire il Divo anche nel suo vagare per la scacchiera editoriale.

Se non avete voglia di leggersi il libricino di Catozzella, date almeno un'occhiata al blog che gestisce sul sito del *Fatto Quotidiano*. Pur se l'ultimo post risale ormai al 26 novembre 2013, quelle righe restano il modo migliore per capire i motivi della sua prossima popolarità tra i pensatori deboli da social network. Motivi che in realtà si riducono a uno: Giuseppe Catozzella è un portatore sano di banalità. Di quella banalità confortante che il lettore-medio vuole trovare in ciò che legge.

Il lettore-medio ha un paio di ideuzze: il nostro mondo è cattivo, il Terzo mondo è buono, l'intellettuale deve essere impegnato, i giornalisti raccontano un sacco di balle. Se invece di dire qualcosa di nuovo ribadisci questi pilastri del nequalunquismo, il successo sarà tuo.

Ecco quindi che il Catozzella nel suo ultimo post scriveva: «L'autorevolezza [degli intellettuali] è una cosa che proviene dagli altri, non te la puoi costruire da solo. Chi ci prova può anche riuscire per un breve tempo e con un marketing aggressivo a farsi credere autorevole, ma poi viene sempre - sempre - smascherato. L'autorevolezza di alcuni intellettuali di riferimento (e parlo per esempio di Eco, Vattimo, Saviano, De Luca, Asor Rosa, Travaglio, per fare alcuni dei nomi più noti) è nata a seguito di un grande consenso che si è sviluppato nel tempo».

Lasciate sfumare le ultime note struggenti della svolinata che Catozzella ha appena suonato ai Geni Italicis Contano e passate a leggere l'autopresentazione che Giuseppe pone in testa al suo blog: «Scrittore, giornalista, spesso racconto storie che molti vorrebbero non fossero raccontate. Lavoro da sempre anche sulle storie degli altri, nell'editoria, dove ho cominciato analizzando montagne di romanzi in tre lingue straniere e ho finito col fare l'editor». Se non è automarketing aggressivo questo...

Ma la coerenza non interessa al lettore-medio che vuole invece lacrime per la propria indignazione. Escluse le cipolle, cosa fa piangere più dei migranti? Ecco quindi *Non dirmi che hai paura*, la storia della giovane atleta Samia, una specie di Heidi somala a cui capitano davvero tutte e alla fine fugge in Italia su un barcone. Boldrinosmo puro, quindi grande presa sul pubblico di twitteroli che si indignano fino alle 18 dei giorni feriali, prima di andare in palestra.

L'interesse di Catozzella per i migranti era già stato espresso in un altro leggendario post del suo blog, quello in cui scagiona gli scafisti e dà la colpa di certe tragedie a politici, giornalisti e a chi considera «clandestini» i migranti. «Non ci vuole molto a capire che se quei profughi fossero garantiti, se non fossero illegali, il loro viaggio sarebbe ben diverso. Garantito. Normale. Caldo. Sicuro. Con acqua. E cibo. Coperte. Certo». Il progetto di Catozzella sarebbe quindi usare le navi della Costa Crociere per trasportare i migranti in tutta sicurezza. Che non abbia mai sentito parlare di tale Francesco Schettino?